

Berlato re dei cacciatori che punta la doppietta sul Parco Colli euganei

Il consigliere di Fratelli d'Italia ha alle spalle una lunga carriera e adesso guida l'offensiva contro le aree regionali protette

di RENZO MAZZARO

Era finito in Alleanza Nazionale dopo la svolta di Fiuggi nel '94, ma si vantava di non avere sudditanza alcuna per i colonnelli veneti di Gianfranco Fini. Lui andava a Roma a trattare direttamente con il capo, forte dei 10 mila cacciatori disposti seguirlo dovunque. Un po' meno dei 300 mila bergamaschi pronti a imbracciare il fucile per Bossi, ma sempre un bell'esercito. «Posso cambiare partito quando voglio, mi porterei in dote i loro voti», diceva. Alle elezioni regionali del 2000 fece addirittura la controprova: «Ho chiesto che votassero una donna al posto mio e non era semplice perché il mondo della caccia è maschilista e dovevano fidarsi ciecamente di me. La maggior parte di loro l'ha fatto». Fu così che Elena Donazzan divenne consigliere regionale con 7 mila preferenze. Poi litigò con il padre putativo e oggi che quest'ultimo è tornato a Palazzo Ferro Fini non si guardano neanche in faccia. Ma questa è un'altra storia.

Stiamo al personaggio: Sergio Berlato, vicentino, presidente della commissione agricoltura, l'uomo che sta guidando l'assalto ai confini del parco Colli euganei e in prospettiva agli altri parchi regionali, Lessinia in testa, ma anche Sile e Delta del Po. Con sgradevoli ripercussioni sulla giunta Zaia, che puntava allo stesso risultato (riordino del settore e contenimento dei selvatici) attraverso un normale confronto legislativo. Con due progetti di legge, il primo ereditato dalla scorsa legislatura, il secondo presentato qualche settimana fa dall'asses-

sore all'agricoltura e alla caccia Giuseppe Pan. Tutt'altra cosa dell'emendamento di Berlato, inserito nel collegato alla finanziaria, da mettere ai voti su due piedi e succeda quel che succeda. Per il momento succede una rivolta dei sindaci e Luca Zaia non potrà non andare ad un chiarimento con Berlato. Il quale è noto come politico muscolare, anche se il 25 aprile non va a piangere sulla tomba del Duce a Predappio. Portato più a fare che a chiacchierare, intendiamo. Dote senz'altro pregevole, sempre che non trascenda in colpi di mano. Ma la passione spesso conduce a soddisfare le proprie

voglie, come cantava De Andrè in una canzone famosa. Berlato è cacciatore sfegatato, a detta di tutti. Poeta della schioppettata a sentir lui, perché risparmia il beccaccino che va a posarsi davanti alla botte in valle, dopo che l'ha richiamato con lo zufolo costruito con le sue mani. Non commuoventev..

Mentre leggete dove pensate che sia? In giro per le risaie del Polesine a impombare beccaccini. Si vede

che la compagnia di giro che lo invita a caccia in valle gli ha tirato il pacco, questo fine settimana.

In politica Sergio debutta nel 1990, eletto consigliere regionale per la lista Caccia Pesca Ambiente (Cpa). Presidente Franco Cremonese, legge che istituisce il

Parco Colli approvata da un anno. Berlato ne ha 31, è il più giova-

ne dell'assemblea. Nella foto ufficiale è l'unico con la bandiera italiana alle spalle. Sembra che stia firmando il patto atlantico. Legislatura '95-2000, Berlato torna in Regione come indipendente nella lista di An, sempre come capitano di ventura dei cacciatori vicentini, che hanno fatto proseliti nel resto del Veneto aggregando le organizzazioni gemelle (Federcaccia, Enalcaccia, Liberacaccia e via sparando).

Sergio entra nella giunta Galan come assessore all'agricoltura e manovra sui contributi alle organizzazioni agricole, per mettere a pane e acqua le centrali sindacali (Coldiretti e Cia in testa). È anche la stagione delle quote latte. Alle elezioni europee del '99 tenta la scalata per Bruxelles. Viene eletto e l'anno dopo il "posto dei cacciatori" va alla Donazzan. È l'unico dei tre consiglieri regionali eletti nel '99 in Europa che trova corretto dimettersi da consigliere e rinunciare ad uno stipendio. Gli altri due, Lia Sartori e Paolo Gobbo, non sentono ragioni e incassano per un anno il doppio stipendio.

In Europa il nostro si fa tre legislature. Nel frattempo An confluisce nel



popolo della Libertà e lui si ritrova nella compagnia che finirà dentro lo scandalo Mose. Ma ha fiutato l'aria e se ne dissocia pubblicamente con denunce alla magistratura e una spettacolare polemica interna. Gli antagonisti lo accusano di tessere false: sono il gruppo dirigente vicentino di Pierantonio Zanettin, in asse con Galan e la Sartori. Nell'inverno 2011-12, stagione dei congressi del Pdl, Berlato la spunta sostenuto come sempre dallo zoccolo duro dei cacciatori, portati a votare come truppe cammellate.

Dell'inchiesta a suo carico sulle tessere false, trasferita a Roma, nulla si sa. In compenso nel 2014 Berlato non viene ricandidato alle europee, segato da Berlusconi in persona, l'ultima sera utile, per intervento diretto a quanto pare di Giancarlo Galan.

Dopo tre legislature a Bruxelles e una a Venezia, poteva essere anche normale tornare a casa. Nossignore, nel 2015 si ripresenta in Regione con Fratelli d'Italia ed è il consigliere più votato del Veneto. Consenso che poteva garantirgli un posto in giunta, pensavano molti. Lui compreso. No, Luca l'ha tenuto lontano. «Me-

glio così, sono più libero», ci disse lui. «Zaia non sa che posso fargli più male dai banchi del Consiglio».

Pare che sia proprio questa la situazione.

>>> Il suo emendamento al collegato alla finanziaria veneta da votare su due piedi e succeda quel che succeda

>>> Il governatore Zaia mirava allo stesso risultato con un normale confronto legislativo, ma lui vuole tutto e subito



Sergio Berlato con la tuta da cacciatore e la doppietta in una foto utilizzata nella campagna elettorale per le Regionali



Il Consiglio regionale: da domani la discussione sul bilancio



Peso: 60%

**TORREBELVICINO
STELLE DI NATALE
AIL E FEDERCACCIA**

**TORREBELVICINO
STELLE DI NATALE
AIL E FEDERCACCIA**

Domani dalle 9 alle 12 Federcaccia e Ail saranno in piazza Borsellino per la vendita di stelle di Natale benefiche a sostegno della ricerca contro leucemie e mieloma. **S.D.C.**



Peso: 1%

Colli, nel bilancio la norma taglia-parco I sindaci alla Regione: «Fermatevi»

Domani il voto per ridurre l'area protetta del 90%. Berlato: «Così colpiremo i cinghiali»

VENEZIA Per adesso le doppiette si vedranno solo in Consiglio regionale, dove tra domani e lunedì sarà discusso l'emendamento alla Finanziaria presentato da Sergio Berlato (Fratelli d'Italia-An) «per riclassificare le aree dell'ente Parco Colli Euganei», dice lui; «per ridurre del 90% il territorio», avvertono ambientalisti, sindaci del territorio e opposizioni. Tutti pronti a dare battaglia, con picchetto a Palazzo Ferro Fini da mezzogiorno e una lettera firmata dai primi cittadini di Monselice, Abano Terme, Arquà Petrarca, Baone, Battaglia Terme, Cervarese Santa Croce, Cinto Euganeo, Lozzo, Este, Galzignano, Montegrotto, Rovolon, Teolo, Torreglia e Vo' Euganeo ma anche dai colleghi dei paesi limitrofi Pernumia, San Pietro Viminario e Carceri per «contestare l'emendamento, sia per il metodo utilizzato sia per il merito». «Non è accettabile che un argomento così importante non venga discusso con il territorio — recita la lettera, già inviata alla giunta Zaia e a tutti i consiglieri regionali ma che domani una delegazione porterà in aula —. Chiediamo il ritiro del provvedimento ai firmatari e, nell'ipotesi contraria, che venga

bocciato in sede di approvazione della legge regionale di stabilità 2017». I sindaci chiedono inoltre al governatore Luca Zaia e al presidente del Consiglio regionale, Roberto Ciambetti, di «farsi garanti di un dibattito ampio sul futuro del Parco dei Colli Euganei, di non prenderne in considerazione in questo momento una modifica del perimetro e di conservare nella legge di stabilità il finanziamento di 200mila euro in tre anni per la lotta ai cinghiali».

Ecco, appunto, il «piano di contenimento dei cinghiali» è la ratio dell'emendamento, come ammette lo stesso Berlato («ce ne sono 15mila, troppi, distruggono le coltivazioni e causano un incidente stradale al giorno»), che però vorrebbe consentirne l'abbattimento in circa 12mila dei 18.694 ettari di superficie del Parco, trasformando in aree contigue le aree agricole, quindi togliendo loro i vincoli di riserve integrali, che impediscono qualsiasi intervento. «È il grimaldello usato dai cacciatori, che Berlato rappresenta, per scassinare il Parco — ammonisce il Gruppo di intervento giuridico Veneto —. Eppure sono stati proprio loro a portare in loco i

cinghiali: chiunque può verificare nella sezione Caccia e Pesca della Regione che in Veneto esistono 31 allevamenti autorizzati di questi animali e altri abusivi».

«Il provvedimento è un regalo ai cacciatori-elettori, primi responsabili della sovrappopolazione di cinghiali, e donerebbe altre porzioni del territorio in oggetto al bracconaggio — conferma Luigi Lazzaro, presidente di Legambiente Veneto —. Tale iniziativa, che potrebbe essere estesa ai Parchi della Lessinia e del Sile, cancella il disegno di legge presentato a marzo da Zaia per aprire un dibattito sulle aree protette. Il presidente interviene per bloccarla e proponga serie misure per il contenimento dei cinghiali». In effetti la giunta Zaia, con l'assessore all'Agricoltura Giuseppe Pan, ha già presentato il disegno di legge «Norme in materia di gestione della popolazione di cinghiale», che prevede piani triennali di controllo, abbattimenti selettivi nelle aree parco e nelle riserve naturali, indennizzi per i danni causati a coltivazioni e pascoli, sanzioni fino a 950 euro per chi immette o foraggia questi animali e centri di lavorazione della carne dei capi abbattuti. Ma dev'essere anco-

ra esaminato dall'assemblea di Palazzo Ferro Fini.

«Potrà essere attuato solo se passa l'emendamento, già firmato dai capigruppo di maggioranza e dai toscani — spiega Berlato —. La sua approvazione non distruggerà il Parco, che resterà tutta area protetta, ma riclassificherà le zone: il 60% dei 18.694 ettari sarà per le aree contigue e il 40% resterà riserva integrale, dove non si dovrà toccare nulla. Ma anche nelle prime si potrà procedere per esempio all'abbattimento dei cinghiali solo con il nulla osta di Regione, Ente Parco (però commissariato dallo scorso maggio da Palazzo Balbi, ndr) e Comuni interessati. Inoltre saranno autorizzati a cacciare i cinghiali solo i cacciatori residenti nella zona del Parco e non ci saranno speculazioni edilizie, perché la legge quadro 394 del 1991 sulla protezioni dei Parchi non lo consente. C'è poco da dire — chiude Berlato — finora i tentativi di ridurre la presenza dei cinghiali sono falliti (781 in tutto quelli abbattuti e catturati nel 2016, ndr), qualcosa va fatto».

Michela Nicolussi Moro

Il caso

● Nella Finanziaria regionale è stato inserito un emendamento che prevede la riduzione dell'area del Parco dei Colli di circa il 90%

● La norma, voluta dal consigliere Berlato (Fdl), vorrebbe rendere più facile l'abbattimento dei cinghiali. Sindaci e ambientalisti, invece, temono bracconaggio e speculazione edilizia

Piaga

L'emendamento punta a permettere ai cacciatori di abbattere i cinghiali, che sui Colli sono circa 15mila



Peso: 42%

Nelle stesse ore feriti due piloti di parapendio Scivola e finisce in un canale muore cacciatore bellunese

LONGARONE (BELLUNO) È scivolato all'interno di un canale, durante una battuta di caccia. È morto così un artigiano di 56 anni.

Fabrizio Segato abitava a Belluno, in località Caleipo, e per lavoro si occupava della realizzazione di coperture e dell'installazione di grondaie. Intorno alle 8.30 di ieri, stava cacciando con alcuni amici sul versante del monte Toc che dà sulla val Gallina. A un certo punto, per cause accidentali, è scivolato nel dirupo, terminando la caduta all'interno di un canale.

Gli altri cacciatori hanno immediatamente lanciato l'allarme e sul luogo dell'incidente - a circa 1.500 metri di quota - è arrivato un elicottero del Suem, che ha sbarcato un tec-

nico del Soccorso alpino e un medico.

Per Segato, purtroppo, non c'era più nulla da fare: era già morto a causa delle ferite rimediate nella caduta. I carabinieri hanno trasmesso il nulla osta della Magistratura per la rimozione del corpo, che è stato trasportato a Longarone. La salma è stata messa a disposizione dei familiari.

Ma non è stato l'unico incidente avvenuto ieri sulle montagne del Veneto. Se la sono cavata soltanto con qualche ferita, fortunatamente, due piloti di parapendio soccorsi dagli elicotteri del Suem e di Treviso Emergenza.

Mentre stava per decollare con il proprio parapendio dal Bivacco Bedin, in comune di Cenecenighe, un uomo di 34

anni, di Belluno, è scivolato e si è fratturato una caviglia. L'elicottero dei soccorritori lo ha portato all'ospedale di Agordo.

Un santagiustinese di 33 anni, invece, è stato portato all'ospedale di Belluno dall'elicottero di Treviso Emergenza per un infortunio sul Sass De Mura, in comune di Cesio-maggiore. Stando alle prime ricostruzioni, camminando era scivolato e si era fratturato un malleolo.

Andrea Zucco



I soccorsi

Sul luogo dell'incidente è intervenuto l'elisoccorso. Ma per l'uomo era troppo tardi (foto archivio)



Peso: 16%

Muore in una battuta di caccia il veterinario che uccise il leone

Torino, fu insultato per la foto. Diceva: rispetto gli animali. Ieri messaggi contro di lui

Il caso

di **Elisa Sola**

Si era attirato le critiche e forse anche l'odio degli animalisti quando, dopo aver ucciso un leone in Tanzania, si era fatto immortalare e aveva postato la foto su Facebook, volto compiaciuto e fucile in spalla accanto al grande felino senza vita. Ieri Luciano Ponzetto, veterinario di Orio Canavese di 55 anni, è morto cacciando, mentre inseguiva una preda in Valle Soana. Uno scivolone sul ghiaccio lo ha fatto precipitare in un dirupo profondo. Quando sono intervenuti i sanitari per soccorrerlo, era troppo tardi.

Come spesso faceva, Ponzetto era partito di buon mattino per una battuta di caccia insieme a un giovane amico nel vallone del Rio Giassetto. L'incidente è avvenuto a quota 2.200 metri nel vallone del Colle delle Oche, sopra Pianprato. Il veterinario, che era bene equipaggiato, essendo un discreto alpinista, ha perso l'equilibrio ed è caduto ruzzolando in un burrone profondo alcune decine di metri. Soltanto dopo un'ora e mezza due squadre del soccorso alpino, insieme ai carabinieri di Ronco Canavese, sono riusciti a recuperare il cadavere. È stato allertato anche il 118 e si è alzato l'elisoccorso. La salma è stata trasportata all'ospedale di Cuornè, a disposizione della procura di Ivrea.

I carabinieri conoscevano bene Ponzetto. Dopo la pubblicazione su Facebook dei suoi «trofei» — oltre a un leone il dottore aveva pubblicato immagini di sé con un elefan-

tino ucciso, a cui erano seguite le fotografie di un leopardo e di un camoscio — il cacciatore era stato più volte minacciato di morte, da privati cittadini o gruppi ecologisti. Era stato costretto quindi a chiudere il suo profilo sul social, su suggerimento degli stessi militari. A Caluso, davanti al suo studio veterinario, c'erano stati presidi e anche qualche tentativo di irruzione.

Lui sul web aveva provato a spiegare: «Io ho il massimo rispetto per gli animali e non ho commesso nessun illecito né di natura amministrativa né deontologica». Ma la schiera di chi non gli perdonava quegli animali cacciati aveva superato i confini dell'Italia. Su Facebook era nato il gruppo «Shame Luciano Ponzetto, the italian vet / Lion Murderer», con commenti anche in inglese e francese. Un italiano, lo scorso agosto, proprio lì aveva scritto: «Una persona come lei che non rispetta la vita di

chiunque essere mi fa schifo». E nei mesi scorsi era stata divulgata una petizione, da parte di alcuni colleghi veterinari del Torinese, per chiedere la sua radiazione dall'Albo.

Ieri, pochi minuti dopo la notizia del suo decesso, i commenti sui social sono ripresi. Sul profilo di «Tg Amici animali», sotto al post in cui si annuncia la morte di Ponzetto, una signora ha scritto: «Che dire, il dispiacere si prova per ben altre persone. Peggio per lui. Per uno sport è crepato e ha potuto provare l'ebbrezza che ha fatto provare a tutte le sue vittime. Viva la natura». Le ha fatto eco un altro utente: «Il karma torna. La sua professione avrebbe dovuto aprirgli la mente sul rispetto della vita verso tutti gli esseri viventi, ma non bastava salvarne qualcuno per poi dare la morte ad altri». Nessuna pietà.

La vittima

Luciano Ponzetto era stato criticato per aver mostrato l'immagine del suo «trofeo»

Deontologia

Sul web aveva scritto: «Non ho mai commesso alcun illecito deontologico»

774

Mila
Sono le licenze date ai cacciatori nel 2015 (l'anno precedente erano state 689 mila): la crescita più alta riguarda le licenze per il tiro a volo (+18,4%)

5

Big Five
Sono i grandi animali della savana, ambittissimi dai cacciatori dei safari (ormai illegali in molti Paesi). Si tratta dell'elefante, del leone, del leopardo, del rinoceronte e del bufalo

Il caso



● Luciano Ponzetto, 55 anni, veterinario di Orio Canavese (Torino), era stato travolto dalle polemiche un anno fa quando su Internet furono pubblicate alcune foto che lo ritraevano sorridendo con un leone che aveva ucciso

● Ponzetto fu paragonato a Walter Palmer (foto), dentista americano che sparò al leone Cecil in Zimbabwe



Peso: 44%

Cacciatore precipita e muore

Artigiano di Belluno, 56 anni, era con due amici in Val Gallina ■ A PAGINA 15

Cacciatore cade e muore nel canalone in val Gallina

Fabrizio Segato era con due amici quando è precipitato per una ventina di metri. L'artigiano di Belluno ha perso la vita per i gravi traumi riportati contro gli alberi

di Gigi Sosso

► BELLUNO

Precipita in un canalone e muore. Fabrizio Segato, 56 anni, della frazione bellunese di Caleipo ha perso la vita ieri mattina, mentre con i due amici cacciatori Beppino Stragà e Manuele Feltrin si stava muovendo sul versante del monte Toc, che fa ombra alla Val Gallina, nel Longaronese. I tre erano a caccia di cervi e camosci e chissà quante altre volte avevano fatto quello stesso percorso, senza inconvenienti. Erano partiti di mattina presto dalla zona di Provagna, raggiungendo un'area difficile e inospitale, ma conosciuta come la propria doppietta.

Non faceva nemmeno tanto freddo per via dell'inversione termica e sul sentiero la brina si era già sciolta, quando Segato è improvvisamente scivolato, rotolando in un canale per

una ventina di metri. Gli amici l'hanno visto cadere e scomparire sotto un costone, dove si è fermato in mezzo a un bosco. Stragà ha tirato fuori il cellulare e chiamato il 118: erano le 8.30. L'elicottero ci ha messo giusto cinque minuti per arrivare sul posto e tentare un salvataggio, che alla fine si rivelerà impossibile, perché per l'artigiano bellunese non c'era più niente da fare. Localizzato il luogo dell'incidente, più o meno a 1.500 metri di quota, sono stati sbarcati il tecnico di elisoccorso e il medico, che una volta atterrato non ha potuto che constatare il decesso per politrauma. Segato ha battuto forte la testa tra le piante fitte ed è morto.

La salma è stata ricomposta e recuperata con l'assenso della magistratura e trasportata fino a Longarone. Il sostituto procuratore di turno Marco Faion ha disposto solo l'ispezione cadaverica, prima di consegnare il corpo alla famiglia per la celebrazione dei fu-

nerali, che dovrebbero svolgersi nei primi giorni della settimana, nella chiesa di Castion. Fabrizio Segato era sposato e aveva due figli già abbastanza grandi. Era il titolare di un'azienda che si occupa di coperture edili e tetti, ma anche di manutenzioni delle aree verdi. A metà novembre la sua casa era stata visitata dai ladri, ma li aveva messi in fuga, pur con qualche brivido, non prima di accorgersi che erano due slavi. La sua scomparsa in un sabato mattina di sole ha suscitato grande commozione, a cominciare da chi era con lui ed è ancora sotto shock. Feltrin è conosciuto come il "Bocia", perché dei tre cacciatori è il più giovane: «Non l'ho visto cadere, ma ho solo sentito un gran rumore, dal momento che ero una decina di metri più indietro. Non sono in grado di dire perché Fabrizio sia caduto. Dev'essere scivolato, ma non certo per colpa del ghiaccio, visto che a

quell'ora lassù faceva senz'altro più caldo che a Longarone. C'era inversione termica e si stava benissimo. Purtroppo l'abbiamo ripetutamente chiamato, dopo la caduta e non c'è stata alcuna risposta da parte sua: l'elicottero è arrivato prestissimo, ma è stato tutto inutile e allora siamo qui a piangere un grande amico».

Fabrizio Segato era uno che non rischiava niente in montagna. Impossibile parlare d'imprudenza da parte sua, perché non era proprio il tipo: «Era esperto di montagna, ma proprio questo gli consigliava di essere il più possibile cauto. Una grande persona, che ci ha lasciato davvero troppo presto e siamo tutti molto scossi. Eravamo stati da quelle parti anche di recente e sapevamo benissimo quello che stavamo facendo. È stata senza dubbio una disgrazia imprevedibile, alla quale faccio ancora fatica a credere».



La zona della Val Gallina



Fabrizio Segato in una recente immagine



Peso: 1-5%,15-44%

Le pattuglie della stazione di Monte San Savino hanno intercettato il fuoristrada nei pressi di Rapolano Bracconaggio: in due sorpresi a cacciare nella notte dalla Forestale

► MONTE SAN SAVINO

Il Corpo Forestale dello Stato di Monte San Savino ha segnalato alla Procura di Siena due persone, individuate come responsabili di atti di bracconaggio nella zona compresa tra Palazzolo e Colonna del Grillo. Stando a quanto ricostruito, nella notte di venerdì 9 dicembre, durante uno dei ripetuti servizi mirati al contrasto del fenomeno della caccia illegale, veniva udito uno sparo in un'area posta a confine tra le province di Arezzo e Siena. Le pattuglie della Forestale raggiungevano la zona, rilevando a distanza la presenza di un mezzo che procedeva lentamente illuminan-

do con un faro l'area a lato del veicolo. Si trattava di un fuoristrada, che veniva intercettato nei pressi della località Marrocco, nel territorio di Rapolano Terme, all'interno del quale un cinquantenne romano ed un cinquantatreenne savinese portavano un fucile privo di custodia e pronto all'uso. Sul fucile era stata inoltre montata una luce munita di comando remoto sul bracciolo del fucile stesso. All'interno del veicolo erano presenti inoltre cartucce pronte all'uso, un faro ed una camera termica. Il materiale rinvenuto è stato sottoposto a sequestro e i due sono stati segnalati all'autorità giudiziaria per caccia in periodo di divieto e con mezzi non consentiti. ◀



Peso: 11%

Gli agenti del corpo forestale hanno intercettato e fermato un fuoristrada a Rapolano Terme

A caccia di notte, denunciati due bracconieri

Recuperata un camera termica: luce sul fucile

► RAPOLANO TERME

- Denunciati due uomini per bracconaggio notturno. E' stato il personale del comando stazione del corpo forestale di Monte San Savino a denunciare alla Procura della Repubblica di Siena le due persone responsabili di atti di bracconaggio nell'area compresa tra le località Palazzolo e Colonna del Grillo. Tutto è successo nella notte di venerdì durante uno dei ripetuti servizi mirati al contrasto del fenomeno della caccia illegale. Proprio durante questo controllo è stato sen-

tito uno sparo in un'area che si trova al confine tra le provincie di Arezzo e Siena. E' a questo punto che le pattuglie si sono dirette proprio verso quella direzione riuscendo ad individuare a distanza la presenza di un mezzo che procedeva lentamente illuminando con un faro l'area a lato del veicolo. Seguendo quella luce gli agenti della forestale sono riusciti a intercettare il fuoristrada in località Marrocco, nel comune di Rapolano Terme. All'interno del mezzo un cinquantenne romano, un cinquantatreen-

ne di Monte San Savino e un fucile senza custodia e pronto all'uso. Sull'arma era stata inoltre montata una luce munita di comando remoto sul bracciolo del fucile stesso. Sempre all'interno del veicolo la forestale ha trovato cartucce pronte all'uso, un faro e una camera termica. Tutto il materiale rinvenuto è stato sottoposto a sequestro e i due bracconieri sono stati segnalati all'autorità giudiziaria per caccia in periodo di divieto e con mezzi non consentiti. ◀



Nei guai i due sono stati denunciati per caccia in periodo di divieto



Peso: 19%

«Cinghiali nell'inceneritore» Polemiche dopo la caccia

di Paolo Ruini

► CASTELLARANO

Una battuta di caccia al cinghiale ha finito per scatenare malumori e critiche fra numerosi cacciatori e non è escluso che vi siano adesso anche delle ripercussioni a livello politico provinciale.

Ma veniamo ai fatti. Lunedì scorso sulle colline che si estendono fra Baiso e Roteglia si è svolta una battuta di caccia al termine della quale sono stati uccisi ben diciannove cinghiali. Però qualcosa non ha funzionato dal punto di vista dei tempi del recupero delle carcasse, tanto che l'Azienda Usl dopo i controlli compiuti

dai veterinari ha ordinato l'incenerimento di tredici animali, mentre soltanto sei dei cinghiali abbattuti sono risultati idonei da un punto di visto igienico per il consumo alimentare.

Fra chi ha ricevuto la segnalazione di quello che era accaduto, c'è il consigliere comunale di opposizione del Comune di Castellarano, Fabio Ruini, che si è detto intenzionato a chiedere informazioni su come è possibile che avvengano simili sprechi e se è possibile evitare che le battute al cinghiale si risolvano solamente con dei costi elevati a carico dell'amministrazione provinciale, in quanto lo smaltimento delle carcasse è a carico dell'ente pubblico. «Mi informerà in Provincia – ha dichia-

rato Ruini – per fare chiarezza sull'episodio. Se le cose sono come mi sono state riferite si tratta di un evento grave che non deve ripetersi».

Da alcune informazioni raccolte sembrerebbe che alla battuta di caccia che si è svolta tra Baiso e Roteglia, abbiano partecipato anche numerosi cacciatori provenienti dalla vicina provincia di Modena e che la caccia al cinghiale si sia protratta fino al tardo pomeriggio. Solo al tramonto sono stati recuperati gli animali morti, alcuni finiti dentro a dei calanchi, altri letteralmente crivellati di colpi. Quando le carcasse sono arrivate al macello era ormai sera e sono state lavorate per poi aspettare i controlli di legge. Ma quando i veterinari hanno fatto i controlli sanitari hanno visto che

le carni dei cinghiali non erano in buono stato e quindi ben 13 carcasse sono state inviate all'inceneritore. Solo sei, come dicevamo, potranno essere utilizzate in cucina. «La speranza – conclude Ruini – è che in futuro, visto che le battute di caccia al cinghiale vengono organizzate in numerose occasioni, si seguano delle regole migliori per evitare di andare poi a gettare nell'inceneritore i resti degli animali».



Peso: 13%

Battuta al cinghiale in oasi, è polemica

Attacco delle associazioni ambientaliste: «Dicono che sono troppi ma nessuno ha fatto un censimento degli animali»

di Elisa Pederzoli

▶ QUATTRO CASTELLA

Una battuta di caccia al cinghiale dentro l'oasi del Bianello. Sei anni dopo quella del 2010, l'iniziativa autorizza dal Comune di Quattro Castella per domani mattina all'alba dentro il Sito di interesse comunitario sta provocando aspre critiche da parte del mondo ambientalista.

«La notizia ci ha a dir poco sconcertati» si legge nella nota a firma di "Amici della Terra", Associazione Vittime della Caccia, Lega per l'Abolizione della Caccia, Legambiente Val d'Enza. «Già nel territorio reggiano gli spazi in cui l'atti-

vità venatoria è vietata sono irridenti e ora anche queste piccole oasi vengono aperte alle doppiette. Gli animali selvatici vivono assediati da urbanizzazioni che divorano il territorio, da strade che tagliano campi, da recinzioni, da tubi che imbrigliano i canali, pochi spazi l'uomo ha lasciato a loro. Infatti l'oasi di Bianello è attaccata al centro abitato e vicino ad essa ci sono molte strade, perchè autorizzare una simile attività?» si chiedono.

Le ragioni che hanno spinto le autorità a tale provvedimento fanno riferimento, anche stavolta, a un numero ritenuto eccessivo di esemplari. E ai rischi connessi.

«Ricordiamo che nel 2010 tra mille polemiche era stata

fatta un battuta al cinghiale proprio nella medesima oasi. Motivazione: i cinghiali fanno danni. Ma alla nostra richiesta di sapere quanti e dove, le risposte erano state vaghe. E ora siamo da capo? - si chiedono - Chi ha censito gli animali? Quanti ce ne sono? Danni? Dove? Quanti a chi? Incidenti? Dove? Quanti? E se questo è il motivo perchè non si è tentato di porre dissuasori visivi e/o sonori? Che fine faranno gli animali uccisi? Saranno bruciati o lasciati ai selettori? Troppi dubbi, troppi silenzi per questo abbiamo chiesto al sindaco, alla polizia provinciale e alla Regione di fermare la battuta di caccia al cinghiale».

Intanto, in queste ore, in zona sono apparsi i cartelli che impediscono l'accesso per la

giornata di domani, dalle 6 alle 14. «Speriamo nella nebbia: con visione ridotta, non si potrebbe sparare. Speriamo nella chiarezza degli atti» concludono i rappresentanti delle quattro associazioni.

«Normale gestione di un'area protetta»

QUATTRO CASTELLA. «Non mi sembra niente di sconvolgente, ma di una normale gestione di un'area protetta». Così il sindaco di Quattro Castella, Andrea Tagliavini, spiega l'iniziativa di domani e replica alle critiche che arrivano dagli ambientalisti. «Ho firmato un'ordinanza che chiude per quella mattina dalle 6 alle 14 l'oasi. Ci sarà personale sia della Polizia provinciale e sorveglianza degli accessi per ragioni di sicurezza» spiega in merito all'organizzazione di domani. Sulle ragioni della battuta, il sindaco illustra: «Dalla polizia provinciale abbiamo ricevuto segnalazioni già da tempo per il sovraffollamento all'interno oasi. L'ultima volta nel 2010, vennero abbattuti una decina di capi. Nel

frattempo, ovviamente la popolazione è ancora cresciuta. Sono troppi in un'area ristretta. Questo provoca un elevato numero di incidenti nelle zone intorno, con investimento di cinghiali, ma anche danni all'agricoltura». Gli ambientalisti hanno chiesto se sono stati fatti rilievi scientifici per dire che sono davvero tanti. Il sindaco replica: «Se c'è o non c'è un'indagine scientifica, questo spetta alla Provincia e alla Regione dirlo. Io dell'alto numero di cinghiali ne ho contezza dalle testimonianze di chi va in oasi, e non sono cacciatori. Si parla di branchi molto numerosi. Sono stimati almeno un centinaio di esemplari. Con la battuta almeno si spera che escano da un'area così ristretta». (el.pe)



A motivare la battuta al cinghiale il sovrannumero degli esemplari



LA TRAGEDIA A dare l'allarme, ieri mattina prima delle 9, i compagni di battuta: soccorsi inutili

Giù nel dirupo: cacciatore muore

Volo fatale sul Monte Toc, sopra la diga del Vajont: Fabrizio Segato, 56 anni, abitava a Caleipo

IL DRAMMA

Un cacciatore bellunese ha perso la vita ieri mattina, mentre camminava in Val Gallina, nella zona di Longarone, sopra la diga del Vajont. Si tratta di Fabrizio Segato, 56 anni di Caleipo, nel Castionese. Fatale lo scivolone che lo ha portato a cadere per diversi metri in un burrone.

LO CHOC

L'incidente mortale è avvenuto nel corso della battuta di caccia sotto gli occhi degli amici che hanno dato l'allarme. Forse Fabrizio ha messo il piede in fallo o ha perso l'equilibrio e è ruzzolato in un canale. «Era un grande non doveva andarsene così», dicono commossi gli amici.

Tormen a pagina III

LA TRAGEDIA Fuori in battuta con i compagni è scivolato ed è caduto per centinaia di metri

Cacciatore muore nel burrone

Fabrizio Segato, 56enne di Caleipo, è precipitato ieri sotto gli occhi degli amici sul Monte Toc

Damiano Tormen

BELLUNO

Tragedia in montagna. Un cacciatore bellunese ha perso la vita ieri mattina, mentre camminava in Val Gallina, nella zona di Longarone, sopra la diga del Vajont. Si tratta di Fabrizio Segato, 56 anni di Caleipo (frazione del Castionese). Fatale lo scivolone che lo ha portato a cadere per diversi metri in un burrone. Inutili i soccorsi: le ferite e i traumi riportati dalla caduta hanno avuto la meglio.

Erano circa le 8.30 di ieri quando i compagni di Fabrizio Segato hanno lanciato l'allarme. Il cacciatore bellunese stava attraversando uno dei versanti del Monte Toc, quello che si affaccia sulla Val Gallina. Era uscito presto, assieme a

due amici con cui condivideva l'hobby della caccia, e stava probabilmente cercando camosci, visto che questa è la stagione giusta. Probabilmente deve aver messo il piede in fallo. Oppure deve aver perso l'equilibrio. Fatto sta che è scivolato ed è ruzzolato in un canale. A quel punto non c'è stato più nulla da fare per lui: la caduta e i traumi riportati non gli hanno lasciato scampo. I due amici che erano con Fabrizio Segato hanno visto cadere il compagno, e sparire sotto un costone. Immediata la chiamata di allarme con richiesta di aiuto ai soccorritori: è stato tutto inutile. L'eliambulanza, infatti, ha individuato subito il luogo dell'incidente e lo ha raggiunto in pochi minuti. Nonostante la fitta vegetazione della zona (a circa 1.500 metri di quota), l'elicottero ha sbarcato con un verricello sia il tecnico di elisoccorso che il medico. I due però non hanno potuto fare altro che constatare il

decesso del cacciatore. A quel punto la salma di Fabrizio Segato è stata ricomposta e recuperata (con il nullaosta della magistratura). Il corpo è stato trasportato in elicottero fino a Longarone prima, all'ospedale San Martino di Belluno poi. Il pm di turno, Marco Faion, ha disposto subito l'accertamento esterno del cadavere, per verificare che non vi fossero altre cause di morte. L'ispezione ha fatto emergere in tutta la sua evidenza la causa accidentale. Quindi, è stato rilasciato il nullaosta per i funerali.

I SOCCORSI

È intervenuto
l'elicottero
ma non c'era
nulla da fare



Peso: 1-17%,3-36%

Tomio: «Un patrimonio da difendere»

Uno dei «padri» delle zone di tutela istituite nel Veneto: «Si è perso il senso del loro valore»

di Silvia Giralucci

► PADOVA

C'è stato un tempo in cui il Parco regionale dei Colli Euganei era un'utopia divenuta realtà. Prima della sua istituzione ci furono dieci anni di battaglie e di sensibilizzazioni, di riunioni organizzate di parrocchia in parrocchia per informare la popolazione dove, ad aspettare gli organizzatori, arrivavano i cacciatori con le doppie in spalla tanto per far capire quanto era gradito da quelle parti un parco. I fautori erano un giovane consigliere comunale di Padova di Democrazia Proletaria che di nome faceva Ivo Rossi e il consigliere regionale veronese Alberto Tomio. Quest'ultimo ha lasciato da molti anni l'impegno politico nelle istituzioni, ma per le battaglie condotte in quegli anni che hanno portato all'istituzione del pri-

mo parco regionale del Veneto, quello dei Colli Euganei, e poi anche a quello della Lessinia, è considerato il «padre» dei parchi della nostra regione.

Alberto Tomio, fu una bella sfida, nel 1989, riuscire a istituire un parco in una zona che la Regione non annoverava nemmeno tra le aree da proteggere.

«C'è stato un lavoro quasi decennale dietro. La prima proposta di legge era del 1984, ed era quasi rivoluzionaria anche per l'ecologismo dell'epoca, che puntava a preservare le zone che non erano già antropizzate. Noi abbiamo rovesciato questa logica. Abbiamo scelto l'area preziosa più organizzata, anche antropicamente, del Veneto per dimostrare che anche lì era possibile creare zone di protezione. Siamo partiti da un obiettivo che molti ritenevano impossibile e nel 1989 cinque anni dopo l'approvazione della legge istitutiva, è nato il Parco Regionale dei Colli Euganei».

Che alleanze avete trovato?

«Beh, gli ecologisti sono sempre soli, si sa... Diciamo che abbiamo trovato la sensibilità di diversi gruppi locali di Wwf, Legambiente, avevamo come interlocutore il Consorzio di tutela dei Colli Euganei. E siamo riusciti con tanti incontri a coinvolgere le popolazioni locali».

Chi vi appoggiò in Consiglio regionale?

«Nessuno, all'inizio. In quasi 10 anni di paziente lavoro, vennero presentate altre due proposte, una Dc e una Pci, che avevano come riferimento quella che avevo scritto io. Riuscimmo a far passare la legge quando Carlo Bernini uscì dal Consiglio regionale. La fortuna fu la nomina a presidente della Giunta Franco Cremonese, che è di Cinto Euganeo, e quindi aveva una certa sensibilità».

Anche il Parco della Lessinia è stato istituito sulla base di una sua proposta di legge?

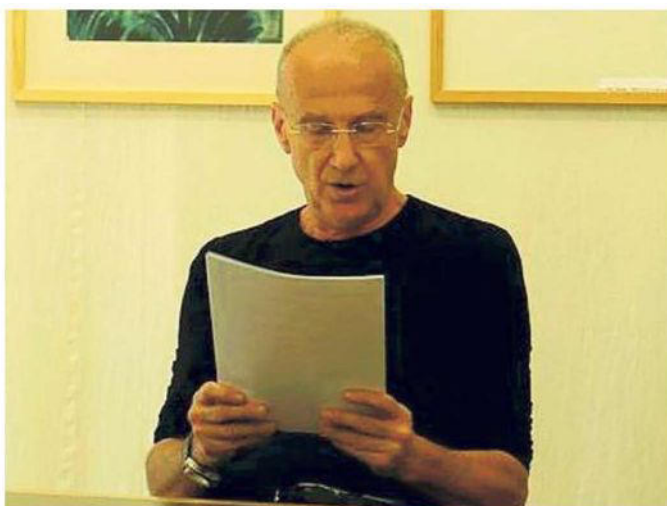
«Questo a dire il vero è stato un caso abbastanza strano, opposto a quello positivo del Parco dei Colli Euganei. Il vero obiettivo degli ambientalisti veronesi è sempre stato di realizzare il parco del monte Baldo, uno dei monti più spettacolari d'Italia, che si affaccia da una parte

sul lago di Garda, dell'altra sul bacino dell'Adige. Ma, oltre al solito problema dei cacciatori, questo era un territorio troppo ambito per la speculazione edilizia, nessuno lo voleva. Per questo pur di non fare il parco del Baldo, hanno fatto il parco della Lessinia. Non che i monti Lessini non lo meritino, ma non hanno la ricchezza ambientale e faunistica del Baldo. È nato in maniera un po' disgraziata: basti pensare che il primo presidente del parco è stato un cacciatore condannato per caccia abusiva nella zona del parco. E adesso vogliono cancellare pure quello».

Che cosa pensa di questa politica che va verso lo smantellamento dei parchi del Veneto?

«Quando una cosa viene istituzionalizzata diventa acquisita e scontata e a volte si perde il senso del suo valore. Ma con questa scelta... siamo al di sotto di ogni immaginazione. È una delle tante conseguenze del disarmo culturale dell'ecologismo. Devo dire anche a livello nazionale, tra quelli che hanno seguito Renzi, il peggiore è stato il ministro dell'Ambiente, quel Gian Luca Galletti che non ha neppure i presupposti elementari della cultura ecologista».

» «Lavoro quasi decennale prima della legge che nell'89 istituì la protezione delle colline padovane»



Alberto Tomio



Peso: 33%

«Torniamo indietro di trent'anni»

Ivo Rossi e la battaglia per la prima oasi protetta: «Altro che tutelare il dialetto...»

di IVO ROSSI

Messo nel mirino dal capo della lobby venatoria Berlato, il parco dei Colli Euganei sembra rivivere la stagione dei primi anni '80, quando i cacciatori e gli speculatori edilizi la facevano da padroni. Altro che tutela e valorizzazione di uno degli ambienti più belli della nostra regione, quella era la stagione del cemento e delle doppiette titolari di un pensiero unico e padroni del campo, ostili ad ogni idea di protezione.

E oggi, leggendo le cronache, sembra di essere tornati drammaticamente indietro, un giro dell'oca senza fine, quasi una dimostrazione che le conquiste non sono mai definitive, con gli Euganei a fare da terreno di sperimentazione della demolizione degli altri parchi, dai Lessini al Po. Dietro a un problema vero quale quello degli infestanti e dannosi cinghiali, anziché combattere con strumenti adeguati la loro

proliferazione, le lobby hanno imbracciato il cannone contro i parchi.

Ricordo quando nel 1984, assieme all'amico Alberto Tomiolo, scrivemmo la prima proposta di legge regionale per l'istituzione del Parco dei Colli Euganei, territorio allora nemmeno ricompreso nell'elenco delle aree meritevoli di diventare parco. Eppure, grazie a un lavoro paziente, e a una cultura ambientalista che cominciava a farsi largo, assieme agli amici della lista dell'Orso di Este (Este per Cambiare) e a tanti altri, cominciammo a far crescere una idea che piano piano è diventata da utopia per quattro visionari, in legge. Fa sorridere ripensare a un incontro pubblico, avvenuto un sabato sera d'inverno nella palestra di Fontanafredda, mentre andava in scena Canzonissima, con i cacciatori schierati. Eppure ce l'abbiamo fatta. Nel 1989 il parco dei Colli, a dispetto delle doppiette, è diventato il primo parco istituito nel Veneto.

L'attacco di oggi è solo uno dei tanti episodi che hanno visto i cacciatori impegnati contro la tutela delle parti più belle del nostro territorio. E, sempre perché le cose non accadono mai per caso, fanno tornare alla mente l'aggressione, in questo caso fisica, avvenuta in piazza Ciceruacchio a Porto Tolle, contro la proposta di legge che negli anni Novanta avevo presentato assieme agli amici del gruppo dei Verdi, per l'istituzione del Parco del Delta del Po. Quella volta ce la cavammo grazie all'intervento della polizia che ci salvò dall'orda barbarica, e l'idea del parco, anche in quell'occasione, fu più forte dei manipoli armati di doppietta.

La proposta di questi giorni, dietro alle doppiette, probabilmente nasconde l'eterna smania cementificatrice, non a caso immediatamente sottoscritta da un ex sindaco, sul cui territorio "cemento selvaggio" ha in questi anni potuto prosperare come in nessun'altra parte

della provincia, il tutto nel silenzio distratto di tante associazioni, impegnate a guardare le pagliuzze padovane tanto da non vedere la foresta di cemento cresciuta nel comune il cui territorio si incunea fino a quasi il Prato della Valle.

Bene ha fatto Italia Nostra a suonare il campanello d'allarme, perché sul Parco dei Colli si gioca un'idea di futuro e di tutela ambientale che pensavamo patrimonio comune ma che ogni giorno va invece riconquistato.

La tutela di questa nostra regione passa in primo luogo attraverso la preservazione e la cura del proprio territorio, vero elemento fondante, molto più del diversivo del dialetto immaginato lingua minoritaria. E Zaia, l'uomo che in qualche occasione disse mai più cemento, ancora una volta finisce pesce in barile... in salsa di cinghiale.



Uno scorcio del parco dei Colli Euganei, il primo istituito nel Veneto



Peso: 27%

Danni alle viti, i cacciatori scagionano i cinghiali

A prendere posizione è il presidente del distretto venatorio Carso
A rovinare le piante del Collio sarebbero i volatili, difesi dagli animalisti

SAGRADO

Danni alle viti: scagionato il cinghiale. A prendere posizione è Renzo Ambrosi, presidente del distretto venatorio Carso.

«È da parecchio tempo – afferma – che il vostro quotidiano riporta servizi inerenti i cinghiali, confermando che questa specie ha un notevole impatto sul territorio, riguardante il dissodamento del terreno soprattutto nei boschi, ma anche nei prati o in certi casi anche nei vitigni, così come danni all'agricoltura nelle coltivazioni di mais al momento della sua maturazione e così come in altri tipi di coltivazione, ma con impatti non sempre im-

portanti. Quello che penso di escludere quasi completamente è il danno ai vitigni nel momento della maturazione o raccolta. Quando sul grappolo, l'uva è mangiata dall'alto verso il basso, il danno è prodotto soltanto ed esclusivamente dagli uccelli. Merli e ghiandaie, fauna tutelata e perciò abbattibile, ma in un tempo in cui l'attività venatoria non è concessa. Soprattutto passerini e migliaia e migliaia di storni, fauna protetta "per merito" degli animalisti, perciò mai abbattibile - attacca Ambrosi -. Se il danno al grappolo è fatto dal basso verso l'alto e il grappolo resta al suo posto, ciò è attribuibile solo ed esclusivamente alla specie capriolo, che rovina il prodotto succhiandolo e passando da un grappolo all'altro, rovinando così parecchi grappoli. Nei casi, pochissimi peraltro, in cui il grappolo viene strappato dalla vite, allora ciò potrebbe es-

sere causato dal cinghiale».

Secondo Ambrosi va sfatato anche un altro "mito". «Per quanto attiene gli incidenti stradali, il cinghiale, animale estremamente intelligente, è coinvolto in pochissimi casi e raramen-

Carso li animalisti

te, a differenza di caprioli e altre specie. Questa affermazione è facilmente documentabile esaminando l'elenco della fauna recuperata morta o ferita per investimento stradale, negli Uffici caccia delle singole Province».

Ma il presidente del distretto venatorio Carso va oltre. «Per quanto attiene al notevole incremento del cinghiale nell'ultimo decennio lungo il confine con la Slovenia, in corrispondenza del

Collio, ma soprattutto alla periferia della città di Trieste, è dovuto a diversi fattori. Nella vicina Slovenia, proprio per i notevoli danni alle colture, la caccia è autorizzata tutti i giorni dell'anno senza alcun limite di orario giornaliero. Questo elemento fa sì che, trovandosi sempre disturbato, il cinghiale si sposti nel nostro territorio, dove la caccia di selezione è consentita dal 15 maggio al 15 gennaio dell'anno successivo, esclusa nei giorni di martedì e venerdì per "silenzio venatorio", ma con limiti di orario (due ore prima dell'alba e due ore dopo il tramonto definiti per legge rispetto alle effemeridi solari)».

(f.f.)



Cinghiali nelle vigne, ma il vero pericolo per le viti sarebbero gli uccelli



Peso: 32%

FIRENZE CITTA' METROPOLITANA

REGGELLO IL PROPRIETARIO: «TROPPI DANNI, NON MI RESTA CHE SMETTERE»

Lupi a Rio di Luco, strage di pecore

di PAOLO FABIANI

ANCORA una volta i lupi fanno strage di pecore in Rio di Luco, la zona del basso reggellese dove questi animali hanno più volte sbranato intere greggi e non solo. L'ovile si trova in un'area di ripopolamento e cattura dove i cacciatori gettano le piccole lepri per finalità sportive. «Non ce la faccio più – ha commentato il pastore –, non è più possibile continuare in questo lavoro, ormai non mi sono rimaste più pecore che mi consentano di proseguire con l'attività, visto che i danni non li risarcisce nessuno». In pratica i lupi hanno... dilapidato il patrimonio dell'azienda, e il problema è che questi voraci animali sembrano quasi intoccabili, quando hanno fame superano anche le recinzioni più solide. Come hanno fatto qualche notte fa, quando hanno attaccato la capanna dove erano gli ovini. I danno subi-

to dal proprietario è molto importante, anche se non l'ha quantificato. Rio di Luco non è la sola zona presa di mira dai predatori, che più di una volta hanno fatto stragi nelle zone di Cancelli e di Cetina, dove non bisogna dimenticare neppure le invasioni dei cinghiali e dei caprioli (questi ultimi decimati anche in Rio di Luco).

Comprensibile lo sconforto degli allevatori. Bisogna ricordare che poco tempo fa hanno fatto la loro parte anche le volpi, che si sono accanite particolarmente con qualche pollaio nella campagna di Prulli. Ogni volta questi fatti vengono regolarmente segnalati per la richiesta di danni, che rimangono senza risposta o con risarcimenti molto parziali. In questi giorni la Regione ha finanziato il fondo per aumentare i risarcimenti, quindi parrebbe imboccata la via giusta, anche se per ovviare ai danni bisognerebbe regolamentare il numero degli animali predatori.



Peso: 17%

Un anno fa venne travolto dalle polemiche per le foto dei suoi trofei scattate in un safari. E dopo la disgrazia sui social ancora insulti

Muore in montagna inseguendo una preda il veterinario che dava la caccia ai leoni

CARLOTTA ROCCI

TORINO. La caccia era la sua passione. Luciano Ponzetto, 55 anni, veterinario torinese, lo aveva detto e ripetuto per giorni quando, un anno fa, le foto dei suoi safari con i leoni uccisi e immortalati come trofei avevano indignato gli animalisti e anche molti suoi colleghi veterinari che avrebbero voluto radiarlo dall'ordine. Qualcuno dei tanti che gli avevano scritto messaggi di minacce e insulti gli aveva augurato anche la morte. Una fine tragica che è arrivata ieri pomeriggio proprio durante una battuta di caccia in Val Soana, non lontano da dove viveva, a Orio Canavese, e dove aveva il suo studio da veterinario, a Caluso.

Ponzetto è precipitato in un canale profondo 100 metri nel vallone del Rio Giassetto a Valprato Soana. Gli uomini del soccorso alpino, i carabinieri e il 118 lo hanno recuperato con l'elicottero a quota 2000 metri. I ramponi da neve non hanno fatto presa sul sentiero ghiacciato e l'uomo è finito oltre un salto di roccia precipitando nel vuoto.

Lui che, in un'intervista a Repubblica, aveva detto di amare allo stesso modo gli animali e la caccia, è stato ucciso dalla seconda delle sue passioni, la stessa che un anno fa aveva rischiato di mandarlo in rovina.

Ponzetto aveva iniziato a cacciare gli animali selvatici e a curare quelli domestici più o meno nello stesso periodo

una trentina di anni fa. A Caluso, dove aveva un ambulatorio privato ed era diventato anche il direttore del canile, nessuno aveva mai protestato. Almeno fino a quando una galleria fotografica che lo ritraeva sorridente con il fucile in mano e leoni e leopardi uccisi ai suoi piedi non aveva fatto il giro del web creando uno scandalo che gli era costata la direzione del canile nel novembre 2015. «Sappiamo della disgrazia ma non come sia successa. Ponzetto non lavorava più per noi da un anno» spiegano ora dal canile.

La storia del veterinario cacciatore aveva scatenato le ire degli animalisti che avevano preso di mira il suo ambulatorio privato su cui erano stati appesi striscioni e messaggi di insulti. La foto di Ponzetto con un leone morto sotto gli scarponcini era stata paragonata a quella di Walter Palmer, il dentista del Minnesota che sempre nel 2015 aveva abbattuto il leone Cecil, uno dei più famosi e popolari animali del parco nazionale Hwange in Zimbabwe. «Sono cresciuto come se non ci fosse alcun contrasto tra la caccia e la mia professione. In un ambiente rurale questo non viene vissuto come una contraddizione. Andare a caccia è una radice che mi appartiene», si era difeso il veterinario che proclamava il «massimo rispetto per gli animali».

Il canile non gli aveva creduto e lo aveva allontanato. Ponzetto aveva tro-

vato un sostegno, invece, nell'ordine dei veterinari che aveva respinto le numerose richieste di radiazione. «La professione di veterinario non è incompatibile, né sotto il profilo deontologico né sotto quello morale, con attività di caccia o safari, praticate nel rispetto della legge» aveva sottolineato l'ordine.

Poi, come spesso accade, sulla vicenda era tornato il silenzio. Il veterinario, che aveva minacciato querele contro tutti quelli che lo avevano messo alla berlina, era tornato alla sua attività privata e anche al suo hobby preferito. Quelle foto che lo ritraggono anche con uno stambecco, forse cacciato proprio dove ha trovato la morte, sono rimaste in qualche articolo di giornale fino a ieri quando il popolo del web è tornato ad accanirsi contro il cacciatore, volendo vedere nell'epilogo di questa vicenda una qualche forma di «contrappasso»: «Che bella notizia, l'Africa ringrazia», e «Ma che felicità, spero che il leone lo aspetti all'entrata» sono solo due delle centinaia di commenti apparsi su Facebook.



IN POSA

Luciano Ponzetto posa con un leone ucciso durante un safari. A sinistra, un cartello di insulti appeso un anno fa davanti al suo studio



Peso: 52%

E LA QUINTA VITTIMA IN UNA SETTIMANA

Morti in montagna, perde la vita il veterinario che sparava ai leoni

EMORTO in montagna durante una battuta di caccia, la sua passione, Luciano Ponzetto, 55 anni, veterinario di Orio Canavese. Per quel passatempo, criticato da molti, era finito nella bufera un anno fa quando alcune foto che lo ritraevano insieme ai suoi trofei durante un safari in Africa gli erano costati il posto come direttore del canile di Caluso. È la se-

conda vittima della montagna ieri, la quinta nell'ultima settimana sulle Alpi del Torinese.

CARLOTTA ROCCI A PAGINA VII
E IN NAZIONALE

Il veterinario cacciatore quinto morto in montagna È allarme nel Torinese

CARLOTTA ROCCI

È morto in montagna durante una battuta di caccia, la sua passione, Luciano Ponzetto, 55 anni, veterinario di Orio Canavese. Per quel passatempo, criticato da molti, era finito nella bufera un anno fa quando alcune foto che lo ritraevano insieme ai suoi trofei durante un safari in Africa gli erano costati il posto come direttore del canile di Caluso. Ponzetto è precipitato in un canale in Val Soana mentre seguiva una preda.

E la seconda vittima della montagna ieri, la quinta nell'ultima settimana sulle Alpi del Torinese. Ponzetto era partito con un amico cacciatore che ha dato l'allarme quando lo ha visto precipitare nel vallone del Rio Giassetto a Valprato Soana. Gli uomini del soccorso alpino di Valprato, insieme ai carabinieri di Ronco Canavese e al 118 hanno recuperato il corpo ieri, intorno alle 16, a circa 2000 metri di altitudine a nord di Piamprato. Indossava i ramponi ma questo non è bastato ad impedirgli di scivolare sulla neve ghiacciata oltre il salto di roccia a 2000 metri d'altezza.

Poche ore prima in un incidente quasi identico ha perso la vita Renato Serravalle, 66 anni, residente a Villafranca Piemonte. Alle 11

era partito da Villanova, una frazione di Bobbio Pellice, per raggiungere il Col Cuntent, una vetta conosciuta e non troppo difficile. Lungo il sentiero per il colle Bancet, una cima a qualche ora di cammino dalla meta, i suoi due compagni di viaggio lo hanno visto sparire in un canale profondo un centinaio di metri. Ha messo i piedi su un lastrone di neve ghiacciata e non è più riuscito a fermarsi. Gli uomini del soccorso alpino di Torre Pellice e i carabinieri che indagano sull'incidente lo hanno recuperato insieme al 118. I due amici sotto shock sono stati trasportati a balle in elicottero.

Serravalle era nato e cresciuto a Villafranca, dove oggi vivono anche i suoi due figli. In paese tutti lo conoscono per il negozio di fabbro davanti all'asilo e per il suo impegno con l'associazione Amici del Po: «È stato tra i fondatori - racconta il vicepresidente Beppe Cravero - Amava la montagna e la canoa e anni fa aveva partecipato alla prima discesa del Po fino a Venezia da cui poi era nata la nostra associazione». A fine dicembre aveva voluto costruire in ferro una nuova capanna per il famoso presepe sul Po che l'associazione allestisce tutti gli anni: «Aveva avuto una gran fretta di consegnarcela».

Il ghiaccio ha tradito nei giorni

scorsi anche Fiorenzo Praturlon, 71 anni e Roberto Rolfini, 59 anni, rivolesi appassionati di montagna, morti il 3 dicembre sulle pendici del monte Civrari. Carabinieri, vigili del fuoco e soccorso alpino li avevano cercati per una notte intera prima di trovare i corpi al fondo di un canale profondo più di 150 metri.

Anna Francesca Bono, 54 anni, di Torino, ha invece perso la vita con gli sci ai piedi. È un'altra vittima di questa settimana tragica. Mercoledì era sugli sci in Val Tronca con il suo compagno Pier Luigi Montironi, primario di Ginecologia al Santa Croce di Moncalieri e con un terzo amico. Loro si sono salvati anche se sono entrambi ricoverati in ospedale.



Peso: 1-4%,7-39%

IPRECEDENTI

3/12

MONTE CIVRARI

Roberto Rolfini, 59 anni, e Fiorenzo Praturlon, 71 anni, morti in un dirupo

7/12

VAL TRONCEA

Francesca Bono, 54 anni, muore durante un'escursione sopra Pragelato. Due feriti

Ieri

VALLI PELLICE E SOANA

Renato Serravalle, 66 anni, e il veterinario Luciano Ponzetto morti in due incidenti

Altra vittima in val Pellice
In una settimana bilancio tragico sempre a causa di scivolate sul ghiaccio



MORTI

Qui sopra, Renato Serravalle, 66 anni, morto in val Pellice
In alto, il veterinario cacciatore Luciano Ponzetto, precipitato in val Soana



Peso: 1-4%,7-39%

IL CASO POLEMICA SULL'ABBATTIMENTO DI 19 UNGULATI, DI CUI 16 SONO STATI PORTATI ALL'INCENERITORE: «NON IDONEI ALLA VENDITA»

Abbattimento cinghiali, fuoco incrociato tra cacciatori e guardie

di **ANTONIO CLASER**

FUOCO incrociato fra cacciatori e vigili provinciali. Rimpallo di accuse per l'abbattimento di cinghiali, la maggior parte dei quali, è stata conferita all'inceneritore, invece di essere recuperata e messa sul mercato. Teatro della vicenda, che ha innescato una polemica senza fine, è il territorio di Cà del Monte di Baiso. Qui, lunedì scorso, si sono radunati diversi cacciatori che, sotto, la sorveglianza della polizia provinciale, avevano il compito di abbattere un certo numero di cinghiali. Non una normale battuta di caccia, ma un'azione di «piano di controllo». Operazione, questa, prevista dalle norme venatorie, che è stata effettuata su richiesta del gestore dell'azienda di Baiso, per ridurre il numero dei cinghiali che stavano causando, visto l'elevato numero di esemplari sparsi sul territorio, danni molti ingenti. Fin qui, tutto normale. Se non fosse che qualcosa non ha poi funzionato a dovere. Tutto bene la presenza dei cacciatori invitati alla «selezione» e tutto bene (si fa per dire) la «mattanza»: 19 cinghiali abbattuti.

NON RESTAVA altro che recu-

perare le carcasse, fascettarle, squartare, liberarle dalle viscere e conferirle in tempi stretti al macello autorizzato. Tutto questo per permettere il controllo delle carni da parte dei veterinari dell'Asl e per piazzarle sul mercato allo scopo di recuperare, da parte della provincia, parte delle spese sostenute per l'azione del «piano di controllo». L'epilogo, però, è stato

ben diverso. «Per via di errori commessi nella procedura di abbattimento/recupero degli animali, l'Asl avrebbe disposto – ci ha segnalato un cittadino – che 16 di questi 19 cinghiali venissero destinati all'inceneritore. Con conseguenti costi di smaltimento, mancati introiti derivanti dalla vendita delle carni».

Errori nella procedura? Qui le versioni sono contrastanti. C'è chi sostiene di sì e chi invece respinge con fermezza le accuse. Una cosa comunque pare certa.

DEI 19 CINGHIALI abbattuti, 16 non sono stati ritenuti idonei per la macellazione, quindi spediti all'inceneritore. E veniamo al fuoco incrociato delle polemiche.

Alcuni cacciatori lamentano il fatto che, quando si è trattato di sparare, tutti erano ben presenti ed organizzati, ma quando si è trattato di percorrere terreni sconosciuti ed impervi (siamo nella zona dei calanchi) per recuperare le carcasse, molti si sarebbero dileguati. C'è chi, però, tira in ballo i vigili provinciali a cui competerebbe il compito, non solo di verificare la regolarità degli abbattimenti, ma anche di portare a termine l'operazione di recupero e di trasferimento delle carcasse al macello. Il pomo della discordia è stato proprio il recupero dei cinghiali.

«Quando si attivano i piani di controllo – spiega la polizia provinciale – noi abbiamo anche l'incombenza di organizzare il recupero degli animali. L'operazione non è stata semplice a causa del terreno impervio e scivoloso, nonché della difficoltà oggettiva nell'andare a recuperare i cinghiali abbattuti».

SPRECO DI COSTI

'La Provincia ha sbagliato la procedura, così ha perso introiti e paga lo smaltimento'



Peso: 31%

AMBIENTE

Forestale addio, ecco cosa cambia

Gli agenti cambieranno divisa dal 1° gennaio
Organico ridotto, sparisce la squadra nautica

di Stefano Bramanti

► PORTOFERRAIO

Addio al Corpo Forestale dello Stato, nato nel 1822 per anni baluardo della tutela ambientale all'isola d'Elba e nel resto dell'arcipelago. Gli agenti, protagonisti sull'isola di indagini importanti (dall'ecomostro di Procchio fino alle villette di Lacona per citarne solo due) e impegnati da anni nel campo della tutela ambientale e della lotta agli incendi boschivi, cambieranno divisa.

Marco Pezzotta, comandante del Cta dell'Arcipelago Toscano (Coordinamento territoriale per l'ambiente) del Corpo Forestale dello Stato, è alle prese con una riduzione del personale, proprio mentre si appresta a vivere questa fase storica.

Dal primo gennaio 2017, per legge, gli agenti del Corpo Forestale dello Stato cambieranno divisa e diventeranno carabinieri oppure entreranno nella Guardia di Finanza, alcuni potrebbero diventare vigili del fuoco o far parte nella Polizia di Stato. «La nostra pianta organi-

ca di 60 persone si riduce a 48 unità perché dal 1° gennaio non saranno più con noi (andarnno con La Finanza) i 12 delle Snem, squadre nautiche per l'ecosistema marino - spiega Pezzotta - ma in realtà, al di là della pianta organica, dopo la trasformazione in atto, nell'arcipelago resteremo in 14, circa un terzo del dovuto, sebbene ci si debba occupare di sette isole - commenta il comandante - in ogni caso proseguiremo i nostri compiti, suddivisi nei tre comandi stazione e in quattro agiteremo qui al Cta di Portoferraio».

I forestali sono legati all'esistenza del Parco nazionale dell'Arcipelago Toscano, che si trova dentro una superficie totale di circa 75 mila ettari tra terra e mare, e il più grande parco marino d'Europa, sebbene il Cfs controlli anche il territorio extra parco. Sono quindi tre i comandi di stazione, due all'isola d'Elba e uno al Giglio e sono due le motovedette per altrettante squadre nautiche (anche queste passeranno alla Finanza), che agiscono una a Portoferraio e l'altra all'Argentario, dotata questa anche di un gomone.

La riduzione del personale,

in seguito al cambio di divisa e della ristrutturazione in seno alle forze di polizia ponga un problema di riorganizzazione del servizio di tutela e sorveglianza ambientale in un territorio delicato come quello del Parco dell'arcipelago toscano. «Il Corpo Forestale opera anche per la tutela della riserva naturale dell'isola di Montecristo, - precisa Pezzotta - con l'ufficio territoriale biodiversità (Utb) con sede a Follonica. Gestisce la riser-

va biogenetica curando l'afflusso contingentato dei visitatori». Gli agenti della Forestale sono impegnati nella prevenzione e repressione dei reati in materia ambientale e agroalimentare, nei territori insulari, con un'attenzione particolare al piano attuativo del Parco, svolgono inoltre compiti di polizia venatoria per reprimere il bracconaggio e di controllo sulla pesca, vigilano per evitare scariche incontrollate, sversamenti illegali, inquinamento delle falde acquifere, distruzione e deturpamento delle bellezze naturali, incendi ed abusivismo edilizio e altri compiti. «Inoltre - conclude Pezzotta - esistono presidi episodici a Capraia, Pianosa e Giannutri, erano fissi quando eravamo a ranghi completi e a



Peso: 43%

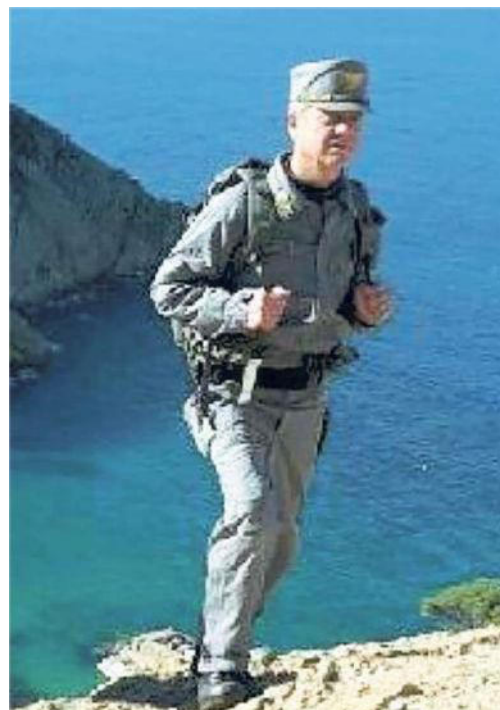
Gorgona non ci siamo perché c'è solo il carcere e quindi viene meno, in teoria, la necessità di vigilanza da parte nostra. Con i nostri organici ridotti, ci sono e ci saranno certamente difficoltà ad assolvere i compiti che la legge dello Stato ci assegna».

Preoccupato ma determinato quindi il vice questore aggiunto, geologo, nato a Catanzaro ma di origini bergamasche, che vive da tempo a Roma ed è nel Corpo Forestale dal 1994. È docente di protezione civile, di primo soccorso, di antincendi, dissesto idrogeologico, cartografia e orientamento, salvataggio in acqua. Dal 2007 al 2016 ha svolto il coordinamento del-

le attività di protezione civile e antincendio boschivo del CFS nelle 15 regioni a statuto ordinario. I Forestali quindi, prossimi alla trasformazione, sono stati una colonna portante per la nazione in fatto di salvaguardia ambientale e vanno fieri del ruolo svolto, imperniato soprattutto sull'azione preventiva e di prossimità col territorio, risultando i più vicini alla vita reale, a fianco del cittadino e di chi svolge attività lavorativa nell'ambiente, con la loro azione formativa da sempre importante, per far conoscere ogni dettaglio della legge e della giusta gestione del territorio.



**Da sinistra
gli agenti
della
Forestale
compiono
i rilievi
dopo
un incendio
A destra
il comandante
del Cta
Marco
Pezzotta**



Peso: 43%

BAGOLINO. Il business dell'uccellazione tenta anche le nuove generazioni

Bracconieri di cesene Un 23enne nella rete

Sorpreso dalla polizia provinciale si è dato alla fuga ma è stato comunque individuato e denunciato

Arriva da Bagolino la notizia (non di certo la prima) che smentisce quel luogo comune che dipinge il bracconaggio come una pratica esclusiva o quasi della popolazione anziana. Nella tarda mattinata di venerdì, al termine del secondo appostamento organizzato per sorprenderlo, gli agenti del Nucleo ittico venatorio della polizia provinciale hanno messo le mani su un uccellatore di appena 23 anni dotato inoltre di regolare licenza di caccia.

Si tratta di un vagantista residente nella località Cerre-

to; la stessa nella quale aveva sistemato il suo sistema di reti lunghe complessivamente 30 metri e stese con l'obiettivo principale di catturare le cesene, i turdidi più tardivi che migrano tipicamente in questi giorni segnati dal freddo intenso.

QUESTA è una pratica redditizia: gli stessi agenti venatori spiegano che sul mercato clandestino dei richiami vivi una sola «gardena» (è il nome dialettale di questa specie) vale dagli 80 ai 100 euro. Ma stavolta nelle reti del 23enne c'erano un merlo e un pettirosso ancora vivi, e la

cattura del secondo, una specie particolarmente protetta, gli ha fruttato una aggravante della denuncia principale per uccellazione.

Compilare il verbale non è però stato semplice, perché quando è arrivato sui tramegli, collocati in un'area piuttosto scoscesa in corrispondenza di un crinale, e gli agenti sono usciti allo scoperto, il cacciatore bracconiere si è dato alla fuga.

Non ha però percorso una grande distanza, dato che l'abitazione di famiglia nella

quale si è rifugiato pensando di cavarsela si trova a circa 300 metri dal sito di cattura, e soprattutto, grazie al lavoro di indagine fatto precedentemente i poliziotti sapevano sostanzialmente già chi si sarebbero trovati davanti.

Così lo hanno raggiunto e denunciato, mettendo dicevamo a segno il secondo appostamento iniziato come il precedente prima dell'alba e durato molte ore, perché il 23enne si è presentato sul suo impianto soltanto a mezzogiorno. ● P.BAL.



Una delle reti quasi invisibili scoperte a Bagolino



Peso: 20%

Cinghiali a Forno e sul Candia

«Stanno distruggendo tutto»

La Coldiretti: «Gravi danni ai terrazzamenti e nei campi»

di MARIA NUDI

CINGHIALI, lupi selvatici, ma anche caprioli, daini e a sorpresa cervi che scendono sempre più a valle mettendo in gravi difficoltà allevatori e agricoltori. Anche per quanto riguarda la città e le zone collinari e montuose, come del resto altre zone toscane, l'allarme per la presenza di questi animali che si avvicinano, in alcuni casi, anche alle case, resta alto. Siamo davanti ad un'emergenza, ad una strage silenziosa che colpisce allevatori e agricoltori mettendo a rischio, per esempio, i casta-

gni ma anche le vigne. L'emergenza non viene sottovalutata dagli agricoltori e allevatori né dalla Coldiretti. Le parole del presidente di Massa Carrara, Vincenzo Tongiani, sono il termometro della situazione. «Stiamo assistendo – spiega – ad un preoccupante avvicinamento di questi animali alle zone montuose e collinari della città. I cinghiali sono stati visti a Forno. La presenza di questi animali provoca gravi danni strutturali ai terrazzamenti degli agricoltori. Agricoltori professionisti che investono in modo considerevole, ma penso anche agli anziani pensionati che si dedicano ad alcune coltivazioni con le quali si aiutano nel sostentamento familiare». Il presidente Vincenzo Tongiani sottolinea: «Negli ultimi mesi sono arrivate segnalazioni da Gaudine, da Forno e da altre zone che prima non erano state raggiunte da questi animali avvistati fi-

no ai confini della area coltivata del Candia, il vino che rappresenta un'eccellenza dei colli apuani. I nostri uffici sono a fianco degli allevatori e degli agricoltori. Le iniziative a tutela di questa situazione sono molteplici e sono culminate nella manifestazione del 2 agosto a Firenze. Purtroppo non esistono ricette a tavolino anche perché nel caso dei lupi esistono tutele dal punto di vista ambientale». Come affrontare questa emergenza che rischia di avere conseguenze drammatiche sotto tanti profili? Vincenzo Tongiani risponde: «Ci auguriamo che sia messa pienamente in pratica la nuova legge sulla caccia che prevede interventi mirati per quanto riguarda il contenimento delle specie nocive. I nostri uffici per gli associati e non solo per gli associati restano a disposizione su tutto il territorio provinciale».

SOS
Cinghiali in un bosco; a destra, Vincenzo Tongiani della Coldiretti di Massa Carrara



Peso: 38%

In trent'anni persi nel Bresciano 75mila ettari di terra coltivata

L'analisi

BRESCIA. «Negli ultimi 30 anni la Lombardia ha perso il 20% della terra coltivata, con un taglio di oltre 234mila ettari, pari a due volte la superficie della provincia di Milano, a 3 volte quella di Lodi, oppure come tutta la provincia di Mantova o come metà di quella di Brescia». Non sono certo dati tranquillizzanti quelli che emergono da un'analisi della Coldiretti Lombardia.

«Su un territorio più fragile si abbattano - sottolinea Coldiretti - i cambiamenti climatici con precipitazioni sempre più intense e frequenti. So-

lo quest'anno la Lombardia - spiega la Coldiretti regionale - è stata colpita da 15 tempeste di pioggia e grandine per 10 milioni di euro di danni. Il risultato è che in Italia sono 7145 i comuni italiani a rischio frane e alluvioni. In Lombardia - aggiungono - su 1.544 comuni quelli a rischio sono 1.173 (il 76%), mentre oltre 325mila persone si trovano in zone soggette a un potenziale pericolo idrogeologico». Tale situazione si riflette anche nella nostra provincia. Da fonte elaborazione dati di Regione Lombardia, a Brescia la Sau coltivata a ottobre 2015 risulta pari a oltre 157mila ettari e rileva un calo del 32% rispetto al 1970 dove la superficie lavorata si attestava attorno ai 232.000 ettari.

«Per proteggere la terra e i cit-

tadini - sottolinea Ettore Prandini Presidente di Coldiretti Brescia e Coldiretti Lombardia - l'Italia deve difendere il proprio patrimonio agricolo e la propria disponibilità di terra fertile con un adeguato riconoscimento sociale, culturale ed economico del ruolo dell'attività agricola».

Un obiettivo che riguarda l'intera Europa dove vengono distrutti 100.000 ettari di suolo fertile ogni anno. Per questo Acli, Coldiretti, Fai - Fondo Ambiente Italiano, INU - Istituto Nazionale di Urbanistica, Legambiente, Lipu, Slow Food, WWF e altre realtà italiane, insieme a 400 organizzazioni europee, si sono unite nella campagna #salvailuogo. L'obiettivo è raccogliere un milione di firme. //



Peso: 12%

L'intervento

Sisma, recuperati animali imbalsamati

Un singolare, quanto importante intervento di recupero post terremoto, è stato da poco effettuato. I volontari della Protezione civile di Foligno, infatti, in collaborazione con il personale del Parco di Colfiorito hanno effettuato il recupero di una collezione di animali imbalsamati, in accordo con il distaccamento dei vigili del fuoco di Visso, in provincia di Macerata e nel rispetto delle misure adottate per gli interventi di soccorso tecnico urgente.

LA COLLEZIONE

La collezione è una parte della raccolta, già acquisita ed esposta al Museo Naturalistico del Parco di Colfiorito, che era conservata in un'abitazione al centro di Visso. A seguito dei recenti eventi sismici, la famiglia Piscini, proprietaria della raccolta, ha richiesto al Comune di Foligno di curare il recupero e la sistemazione della collezione. Il consigliere incaricato al Parco, Paolo Gubbini, ha

ricordato che "l'approvazione dell'intervento da parte della giunta comunale e la disponibilità e la bravura dei volontari della protezione civile di Foligno hanno permesso di mettere al sicuro un bene di notevole valore naturalistico che andrà ad arricchire l'offerta culturale del Museo del Parco di Colfiorito".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 9%

L'aeroporto resta chiuso ed è territorio per i caprioli

di **Emanuela Masseria**

Nessuna apertura natalizia, l'aeroporto Duca D'Aosta resta chiuso. Per tutti. Anzi, solo per le persone, perchè un branco di caprioli continua a godersi l'area, dove complice l'inutilizzo negli ultimi anni è cresciuta una rigogliosa boscaglia.

■ A PAGINA 29

Spuntano anche i caprioli il Duca d'Aosta resta chiuso

La presenza di una ventina di ungulati rappresenta un nuovo ostacolo alla riapertura. Mancano ancora le autorizzazioni di Enac mentre la Pipistrel è già pronta a partire

di **Emanuela Masseria**

Nessuna apertura natalizia, l'aeroporto Duca D'Aosta resta chiuso. Per tutti. Anzi, solo per le persone, perchè in barba alle limitazioni sull'accesso un branco di caprioli continua a godersi l'area, dove complice l'inutilizzo negli ultimi anni è cresciuta una rigogliosa boscaglia, habitat naturale per gli ungulati.

Caprioli che rappresentano comunque un problema che non riguarda Pipistrel, la società slovena specializzata nell'aviazione "leggera" che, come ricorda il proprietario Ivo Boscarol, «è già pronta ad aprire e a giorni manderà avanti gli incartamenti per le prime assunzioni. I caprioli? Ogni sera si avvicinano allo stabilimento, diamo loro anche da mangiare. Ma ci sono pure

volpi, conigli, qualche lepore. Ma saranno un problema quando si tratterà di volare, di aprire la pista dell'aeroporto, perchè la loro presenza è un chiaro pericolo per i velivoli impegnati nelle fasi di decollo e atterraggio».

Un gruppo di caprioli piuttosto numeroso. «Quindici, venti esemplari», la conferma di Ariano Medeot, presidente della società consortile, «degli esemplari oltretutto molto belli. Li hanno visti la mattina presto, probabilmente cercavano da mangiare. In quei punti, a ridosso della zona industriale, ci sono dei buchi nella recinzione, che potremo sistemare solo quando avremo la concessione per l'apertura dell'aeroporto. Una questione che comunque non riguarda noi, perchè i caprioli sono soggetti a determinate normative regionali sulla protezione della fauna selvatica. Abbiamo avvertito chi di dovere, ma possiamo fare ben poco».

Anche in questo caso è ne-

cessaria una convenzione con l'Ente nazionale per l'aviazione civile (Enac). Intanto di riaprire il Duca d'Aosta, per il momento, non ne parla. Naufragato di fronte all'evidenza, quindi, l'ottimismo manifestato solo lo scorso ottobre dalle parti in causa, quando arrivò l'annuncio di una riapertura dell'aeroporto entro fine 2016. Medeot non si sbilancia sulla data, però riporta che si stanno facendo «vari passi avanti, è quasi tutto pronto».

Nel mentre la burocrazia va al suo ritmo, le piste sono comunque inutilizzate, gli hangar vuoti e l'azienda di ultra-



Peso: 1-3%,29-59%

leggeri Pipistrel ha la catena di produzione ancora ferma. Seppur pronta ad aprire. Pipistrel che sperava di poter far partire la produzione di velivoli già nel 2016. E, a dire il varo, continua a sperare, seppur in quello che sembra ormai solo un miracolo. «Siamo arrivati a una fase molto delicata», il commento del presidente della società consortile Ariano Medetot, «ma stiamo continuando a seguire la tabella di marcia. Abbiamo coperto con l'assicurazione la parte del sedime, abbiamo pronti i progetti per il presidio antincendio e abbia-

mo interessato le autorità competenti per effettuare la bonifica dalla presenza di animali».

Tutta la documentazione è ormai sul tavolo di Enac. Compresa la segnalazione sulla presenza dei caprioli. Gli animali dovranno essere individuati e trasferiti in un altro luogo, anche e soprattutto per la loro incolumità, difficile da garantire in un aeroporto operativo. Aeroporto dove mancano ancora alcune verifiche sulle piste, anche se in tal senso l'ultimo sopralluogo di ottobre da parte

di Enac ha portato a valutazioni positive sulla superficie aeroportuale. Nei prossimi giorni sarà anche realizzato il accordo tra la fabbrica e le piste.

» La società consortile non può intervenire sulle recinzioni dell'area senza la concessione di Enac per l'apertura della superficie di volo. Una riapertura nel 2016 è ormai solo un miraggio

» La società slovena specializzata nell'aviazione leggera conferma la disponibilità ad avviare la produzione già entro la fine del 2016 e a giorni procederà con le prime assunzioni

AEROPORTO » ANCORA RINVII



A sinistra uno degli hangar dell'aeroporto Duca d'Aosta di Gorizia, a destra un capriolo nascosto dalla vegetazione. Nell'aviosuperficie isontina è stata segnalata la presenza di una ventina di ungulati



Peso: 1-3%,29-59%

Già diversi interventi effettuati Il servizio Sos animali è tornato operativo

FIUMICINO - Da lunedì 28 novembre è tornato attivo il servizio S.O.S. animali, servizio svolto dall'Associazione di protezione civile Nuovo Domani attivo h24 al tel. 066521700. E' stato già soccorso un cane investito, con gravi problemi alle zampe posteriori. L'animale

è stato trasportato in una clinica veterinaria. Prima di lui recuperato anche un gatto siamese «randagio» a pelo lungo.



Peso: 8%

La Lipu contro i botti «Letali per gli uccelli»

CON una lettera inviata ai sindaci di 50 comuni della provincia di Cosenza, la Lipu chiede di emanare un'ordinanza che vieti l'utilizzo di petardi e fuochi artificiali durante il periodo natalizio e di Capodanno. L'appello lanciato dal coordinamento regionale dell'associazione, vuole però essere un invito a tutti i 409 comuni calabresi affinché possano emanare l'ordinanza di divieto: «sarebbe una scelta di grande civiltà e rispetto

verso la fauna selvatica e gli stessi cittadini» scrivono i promotori dell'appello. Il problema riguarda gli animali selvatici, in particolar modo per l'avifauna a cui lo scoppio dei fuochi artificiali in piena notte provoca danni inimmaginabili. «Un botto causa uno spavento tale che può provocare la morte per infarto o indurre gli animali a fuggire dai dormitori costituiti da alberi e a volare al buio alla cieca anche per chilometri, andando a morire addosso a vetrate, edifici

o cavi elettrici; quelli che riescono ad atterrare o a posarsi su un manufatto, spesso muoiono investiti, predati o assiderati a causa delle rigide temperature invernali ed alla mancanza di un riparo. Attualmente sono disponibili in commercio "bombe" di oltre 105 decibel: più forte di un Concorde in fase di decollo».



Peso: 9%